

Giuseppe Candela

Eugenio Montale

Divinità in incognito. Lettere a Margherita Dalmati (1956-1974)

a cura di Alessandra Cenni

Milano

Archinto

2021

ISBN 978-88-7768-734-0

La mancanza di una raccolta completa degli epistolari di Eugenio Montale è un autentico problema per i montalisti, che, tra gli inediti e le edizioni parziali disseminate in volumi ormai fuori stampa o nelle più disparate pubblicazioni, sono costretti a confrontarsi con oltre sessanta testi in cui sono riportate lettere, contenenti talvolta preziose dichiarazioni di poetica e imprescindibili informazioni biografiche necessarie per l'esegesi dei testi poetici e in prosa.

La pubblicazione a cura di Alessandra Cenni per la casa editrice Archinto dell'epistolario a Margherita Dalmati, traduttrice, poetessa e studiosa di poeti neogreci in italiano, ci offre un nuovo tassello del puzzle che virtualmente compone l'epistolario di Montale. Le lettere a Dalmati sono ben 42, scritte dal 1957 al 1974 e ritrovate dalla curatrice in casa della stessa destinataria in Platia Amerikis, ad Atene, insieme ai libri autografati dal poeta e a dei pastelli – gli stessi a cui alluderebbe in *L'arte povera*, la seconda poesia di *Diario del '71 e del '72* (1973).

L'epistolario getta luce sul reale rapporto tra il poeta e Maria-Nike Zoroyannidis (questo è il nome reale di Dalmati), con la quale Montale aveva stretto una sorta di relazione amorosa per lo più a distanza, fatta di rari e occasionali incontri quando la donna si recava nella penisola (nella lettera 26 settembre 1962 Montale si paragona addirittura a Jaufré Rudel, il trovatore dell'*amor de lonh*). Non è solo questa però la ragione dell'importanza delle lettere: infatti in molte di esse il poeta dà indicazioni sulla sua opera poetica o riporta addirittura testi integrali che solo dopo saranno inclusi nelle sillogi.

Così, ad esempio, nella lettera del 30 settembre 1969 Montale fornisce preziose informazioni sulla raccolta che sarebbe uscita due anni dopo, *Satura*: «Ho molte poesie nuove, circa 80! Sottratte quelle satiresche (una ventina, non tutte pubblicabili) ne restano 60, quasi tutte scritte negli ultimi mesi. Sono molto diverse dalle altre, alcuni diranno peggiori, ma io non lo credo. Sono poesie di divinità in incognito. Questo potrebbe essere il titolo del nuovo libro. Che ne dici?» (p. 100)

Il poeta, dunque, afferma di aver scritto ben ottanta poesie a quell'altezza cronologica. Nella sua edizione definitiva *Satura* si compone di 103 poesie (o 109, contando autonomamente i componimenti in forma di dittico). Può sorprendere che forse una quarantina di componimenti siano stati ideati solo negli ultimi due anni, considerando che, delle ottanta già scritte nel settembre del '69, il poeta avrebbe voluto eliminarne «una ventina»; impossibile sapere quali e se in definitiva le abbia realmente scartate. Montale inoltre propone un altro ipotetico titolo per la raccolta: sapevamo che, prima di optare per *Satura*, aveva pensato a *Rete a strascico* come titolo per il quarto libro poetico; adesso però l'epistolario a Margherita Dalmati ci consegna un ulteriore titolo scartato, *Divinità in incognito*, che sposta l'attenzione sulla presenza delle figure femminili che costellano tutti i libri del poeta fino ad *Altri versi* (1980). D'altronde *Divinità in incognito*, oltre a essere il titolo scelto da Cenni per questo prezioso epistolario, è anche il titolo di una delle più importanti poesie di *Satura*, che compare già nella lettera del 5 aprile 1963, riferito però a una *plaque* di cinque poesie.

Sempre nella lettera del '69 va rilevato l'uso dell'espressione «satiresche». L'aggettivo infatti non anticipa solo il titolo definitivo della raccolta, ma suggerisce l'idea che Montale si era fatto del

nuovo libro in costruzione, ben diverso dal tono sostenuto che invece manteneva nelle prime tre raccolte. Com'è noto, *Satura*, riprendendo il senso pregnante che aveva il genere nella latinità, allude tanto alla varietà dei contenuti della nuova raccolta (non solo per la mescolanza dei toni, ma anche dei generi lirici, tra cui la lettera, la filastrocca, la parodia...), quanto allo stile che fonde termini della comunicazione quotidiana e di consumo, forestierismi e termini ricercati o appartenenti a linguaggi settoriali (uno dei più frequenti è quello culinario). Eppure, nella lettera a Margherita Dalmati Montale pare proprio sottolineare prioritariamente l'aspetto satirico e caustico che anima moltissime poesie da *Satura* in poi.

Ancora, si veda la lettera del 20 dicembre 1966, risalente a tre anni prima; alla fine della missiva, Montale allega uno *xenion*, *L'abbiamo rimpianto a lungo l'infilascarpe...* (*Xenia II*, 3), composto il 12 dello stesso mese. Non sono presenti varianti, ma la poesia è preceduta da un'affermazione significativa che rivela uno dei modelli di riferimento a cui guarda Montale: «Quello che segue fa parte di un gruppetto di *Xenia* che ho dedicato a Mosca. Ha un lieve sapore goethiano» (p. 91). Goethe in effetti aveva composto un gruppo di *Xenien* insieme a Schiller, pubblicate poi nel *Musenalmanach*. Sorprende qui non trovare il nome di Marziale, più noto per i suoi *Xenia*, ma quello del grande rappresentante del Classicismo tedesco, tanto più che il poeta si sta rivolgendo a una grecista: non è dunque un'affermazione lasciata al caso e probabilmente andrà meglio indagata da successivi studi, magari proponendo un raffronto tra la lirica goethiana e la produzione montaliana di quest'epoca.

L'abbiamo rimpianto a lungo l'infilascarpe... non è l'unica poesia riportata nell'epistolario: la lettera del 23 settembre del 1969 contiene uno dei capolavori di *Satura*, *Botta e risposta III*, componimento di stampo epistolare in cui l'interlocutrice è la stessa Dalmati, voce femminile a cui è attribuita la «lettera da Kifissa» che apre la poesia. Sapevamo già che la poesia era dedicata a Margherita Dalmati dalla *Nota d'Autore* contenuta nella raccolta, ma è sorprendente scoprire che forse la prima lettrice di *Botta e risposta III* sia stata proprio la sua dedicataria, tre anni prima che il libro vedesse la luce.

La lettura di questo epistolario consente anche di ricostruire di scorcio una serie di rapporti e relazioni tra Montale e le sue conoscenze (Zampa, Luzi...) e di apprendere informazioni sulle sue attività quotidiane, come la sua abitudine di assistere agli spettacoli musicali o la lettura dei poeti greci moderni (Kavafis, Seferis...), un interesse comune con la sua interlocutrice. Grazie ad Alessandra Cenni possiamo dunque leggere questa importante raccolta di lettere, corredata da un fitto apparato di note della curatrice, che permettono di comprendere riferimenti altrimenti oscuri ai non specialisti, e accompagnata da una preziosa prefazione sul rapporto tra il poeta e la studiosa greca.